

*Eccetto l'Esecutivo Draghi tutti i Governi hanno violato la Legge 448/98*

### La perequazione arriva alla Corte Costituzionale: cosa potrà accadere?

Dal SAPENS alle altre Organizzazioni che rappresentano i Pensionati Italiani la battaglia contro i tagli alla perequazione non si è mai fermata. La lotta contro i Governi Monti ed il Bonus Poletti del 2017 hanno dimostrato la determinazione del Sindacato nel difendere e tutelare il potere di acquisto delle pensioni di cui alla Legge 448 del 1998.

Questa lotta si rinnova ora con il Governo Meloni che per il 2023-2024 ha inserito un nuovo meccanismo di perequazione che penalizza gli assegni a partire da quelli 4 volte superiori al minimo con la prospettiva 2025 di ulteriori tagli. Insomma, per il Governo in carica – che ha vinto le elezioni garantendo il cosiddetto “*ceto medio*” – poco più di 2.000 €, lordi di pensione mettono i percettori nella fascia dei ricchi da tassare e taglieggiare.

Per questo si sono moltiplicati i ricorsi davanti ai Tribunali Amministrativi di tutt'Italia e le Corti dei Conti di Toscana e Campania – ritenendo fondate le ragioni dei pensionati ricorrenti – hanno deciso di investire del problema la Consulta.

Non una novità perché della questione la Corte Costituzionale si è già pronunciata nel 2015 dichiarando illegittimo il “*Decreto Salva Italia*” che tagliava la rivalutazione delle pensioni superiori a 3 volte il minimo. Due anni dopo, però, la stessa Corte ritenne legittimo il decreto legge 65/2017 che riconosceva l'una-tantum parziale per il biennio 2012-'13 e introduceva un nuovo meccanismo di perequazione ulteriormente penalizzante rispetto alla Legge istitutiva, perché ritenuto “*un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica*”. Ed infatti l'allora Governo Renzi “*se la cavò*” con soli 2,8 miliardi di euro contro i 24 stimati.

Ora sui tavoli del Palazzo della Consulta i giudici costituzionali tornano ad affrontare il problema e fioriscono tra i media e gli organi di stampa le ipotesi su un prossimo pronunciamento.

La più “*gettonata*” appare quella di un accoglimento del ricorso anche alla luce della sentenza n. 234 del 2020, con la quale la Corte ha stabilito che “*il legislatore può modificare le regole della rivalutazione per le pensioni più alte, purché tale blocco non duri più di tre anni.*” Ora, visto che il blocco è oramai pluriennale i giudici potrebbero intimare al Governo Meloni di non provvedere ad ulteriori riduzioni della perequazione per le pensioni a partire da quelle superiori a quattro volte il minimo, proprio mentre i “*rumors*” della Finanziaria 2025 ipotizzano, invece, una ulteriore stretta.

Resta, a detta dei più, estremamente improbabile che la Corte Costituzionale ripristini il vecchio sistema di rivalutazione (100% - 90% - 75%) per gli anni 2023 e 2024 il cui costo si aggirerebbe sui 6 miliardi di euro, mettendo a rischio i conti pubblici. Senza contare poi che, anche in passato, la Corte non ha mai ordinato il recupero integrale delle somme perse a causa del blocco della rivalutazione.

Insomma, non si esclude che alla fine i giudici possano optare per un risarcimento “*Una-tantum*” in stile “*Poletti bonus*”. Accadesse si rinnoverebbe, ancora una volta, l'abuso per il quale - alla ragione - si sovrappongono gli interessi (siamo sicuri che siano collettivi?), ovviamente sempre a danno dei più deboli.

Il tempo ci dirà..... e ci muoveremo di conseguenza.

**NOI NON MOLLIAMO MAI!**